

4.2.3. Alessandro all'impero (maggio 912 – giugno 913)

4.2.3.1. L'intronizzazione

Leone VI lasciava una vedova, Zoe Carbonopsina, *basilissa* e imperatrice madre e un bambino di sette anni, Costantino porfirogenito. Lo scomparso *basileus* aveva anche un fratello in età matura, che, tra le altre cose, era un diretto discendente del capostipite della dinastia, Basilio I e secondo la tradizione e la giurisprudenza Alessandro aveva tutti i diritti di assumere il governo e così avvenne. Alessandro doveva avere circa una trentina d'anni e non aveva eredi o figli e il piccolo Costantino rimaneva unico *mikros basileus* e futuro designato imperatore; il nuovo *basileus*, infatti, non rinnege i diritti del nipote e anzi lo associò al suo governo. Fin qui una perfetta costituzionalità e una successione all'impero lineare.

4.2.3.2. L'emarginazione di Zoe

Ma questa perfezione istituzionale fu disturbata da alcuni atteggiamenti del nuovo principe. Zoe Carbonopsina, oltre che essere la vedova del suo precedente all'impero, era anche la madre del legittimo erede al trono di Costantinopoli: Zoe, dunque, rimaneva la vera e autentica regina madre e la custode del lignaggio autentico dei macedoni e con ogni diritto avrebbe dovuto mantenersi dentro la famiglia e vivere all'interno del *sacrum palatium*. Alessandro, al contrario, allontanò dal palazzo Zoe con un provvedimento del tutto illegale e non si limitò solo a quello; l'ammiraglio Imerio, che era il padre della *basilissa* ed era stato uno dei più stretti collaboratori di Leone il saggio, venne sollevato dall'incarico di comandante della flotta. L'allontanamento di Zoe, la destituzione e poi addirittura l'incarcerazione di Imerio avevano il sapore di un colpo di stato; tutta la vicenda indeboliva non poco il carisma istituzionale del piccolo Costantino, giacché era privato del sostegno della madre e dello zio e posto, per così dire, in un'area del lignaggio poco tutelata.

4.2.3.3. La destituzione di Eutimio

Subito dopo l'intronizzazione, il nuovo *basileus* licenziò dal patriarcato Eutimio, che era stato designato dal fratello cinque anni prima. Abbiamo, dunque, tutte le prove di un profondo rinnovamento e cambiamento nella nomenclatura dell'impero quasi a indicare un radicale cambio di rotta nel governo rispetto alle direttive del saggio: Imerio era stato un plenipotenziario collaboratore del suo precedente e il patriarca Eutimio era il simbolo della mediazione ecclesiastica, mediazione che rasentò il raggio, operata dal fratello maggiore. Fin qui, comunque, un brutale, ma legittimo, cambio di governo con qualche ambiguità dinastica.

4.2.3.4. Il reintegro di Nicola al patriarcato

4.2.3.4.1. Nicola e la vicenda dinastica

Al posto del patriarca Eutimio venne richiamato in Santa Sofia Nicola, e cioè proprio colui che era stato rimosso da Leone VI. Nicola era stato il patriarca che si era opposto con determinazione alle quarte nozze del saggio e alla legittimazione del suo erede Costantino. Attraverso il suo reintegro tutta la questione della tetragamia e della illegittimità di Costantino riprendeva vita. Da qui in poi si fece chiaro l'intento in Alessandro di invalidare la discendenza di Leone e di crearne una sua propria e certamente di rinforzare il suo carisma. Nicola era la delegittimazione vivente della discendenza di Leone.

4.2.3.4.2. Nicola e la vicenda politica

Alessandro era un uomo difficile, alcolizzato e instabile emotivamente. Dietro al rimpasto da lui operato non stava solo il desiderio di depotenziare la legittimità di Costantino

ma anche una volontà politica: aprire un nuovo governo.

Nicola, però, era un uomo pericoloso e probabilmente forzò la mano dell'imperatore stesso. Legatissimo alla famiglia Ducas, ricordiamoci che la sua rimozione fu provocata dall'accusa di avere partecipato alla sedizione di Andronico, era anche un foziano convinto e profondamente ostile al movimento dei monaci, ostile anche per motivazioni personali. Nicola, durante lo scisma della tetragamia, era stato dapprima appoggiato ma poi abbandonato, in ragione soprattutto dell'intervento del papa, dal movimento monastico e Nicola scatenò una sorta di guerra civile ecclesiastica.

4.2.3.4.3. Foziani e eutimiani

Il nuovo patriarca sottopose, così, a processo il suo precedente alla Magnaura e il procedimento assunse l'aspetto di un linciaggio pubblico e non solo morale: Eutimio venne picchiato, maltrattato, arrestato e infine confinato in un monastero. Subito dopo Nicola emise un provvedimento in base al quale tutti i vescovi che era stati istituiti da Eutimio o che lo avevano appoggiato durante lo scisma della tetragamia erano rimossi e sostituiti da elementi a lui vicini. Nicola fondò intorno a sé una sorta di partito ecclesiastico e così agli eutimiani succedettero vescovi foziani.

Il provvedimento, però, risultò inapplicabile giacché solo quattro vescovi accettarono la deposizione mentre tutti gli altri si rifiutarono di abbandonare il seggio. Scaturirono gravissimi tumulti giacché solo con l'uso della forza si sarebbe potuto liberare le cattedre di coloro che resistevano e spesso la popolazione civile parteggiava per i vescovi in carica. Nell'impero si verificò una sorta di guerra civile ecclesiastica, con ampia partecipazione di popolo, nella quale i rapporti di forza furono assolutamente favorevoli agli eutimiani.

Nicola, alla fine, fu costretto a ritirare il decreto ma offrì un bel segno del suo modo di fare politica.

4.2.3.4.4. Un patriarcato scivoloso

4.2.3.4.4.1. Nicola e i Ducas

Nicola, secondo la teoria delle due potenze di Fozio ma posta in forma quasi rovesciata, intese giocare sull'instabilità dinastica generata dalle intraprese di Alessandro.

Se, infatti, era stata diminuita la posizione politica e la legittimità di Costantino porfirogenito, contemporaneamente la condotta esistenziale e l'alcolismo di Alessandro non ne facevano un sovrano credibile e affidabile.

Per di più, a quanto pare, il nuovo *basileus* soffriva di una gravissima affezione ai genitali, che lo rendeva un assolutamente improbabile capostipite: insomma se il ramo legittimo era debole non era certamente forte l'immagine di quello cadetto.

Dentro questo vuoto di potere, vuoto creato dalle medesime e egocentriche intraprese di Alessandro, Nicola agì.

Se l'accusa di essere stato partecipe e complice con la congiura di Andronico Ducas, accusa in base alla quale Nicola era stato rimosso dal patriarcato e incarcerato nel 908, fu certamente esagerata e pretestuosa, ebbene attraverso la vicenda dell'impero di Alessandro scopriamo che quel pretesto e quella esagerazione ebbero qualche fondamento. Nicola, infatti, iniziò a intessere una relazione epistolare con il capo supremo dell'esercito, il domestico delle *scholae* e, caso strano, il domestico era Costantino Ducas, figlio dell'esiliato Andronico. In quel carteggio Nicola propugnava il definitivo allontanamento dal palazzo del piccolo Costantino e l'esautorazione di quello; poi, scrivendo prevedibile una prossima dipartita di Alessandro, per via dell'alcolismo e della malattia ai genitali, propose apertamente a Costantino Ducas l'impero.

4.2.3.4.4.2. Genealogia imperiale e nuova aristocrazia

Al di là dell'intrigo personale e del calcolo tattico che anima il disegno di Nicola, ci imbattiamo in una visione strategica: la nuova aristocrazia deve entrare nel *sacrum palatium*.

L'idea di Nicola precorre i tempi e infatti uno scenario simile giungerà a maturazione e in forme incompiute e contraddittorie a metà dell'XI secolo, alla fine dell'esperienza della dinastia macedone,

anche se un breve interregno aristocratico, lungo appena tredici anni, si incontrerà già alla metà di questo secolo. Insomma nel foziano Nicola, tolto il calcolo politico minimale, constatiamo il senso dei nuovi tempi e la consapevolezza del ruolo che le nuove classi potranno svolgere nell'impero: quelle devono entrare nel *sacrum palatium*.

4.2.3.5. Paganesimo e discendenza

4.2.3.5.1. I 'pagani' nel X secolo

Ci sono pochissime informazioni intorno alla persistenza nel mondo bizantino del paganesimo e queste sono rare e frammentarie e, dunque, non è possibile tracciare un quadro statistico della resistenza della tradizione politeista di ascendenza romano - ellenica nell'impero. Riteniamo che, all'inizio del X secolo, i pagani fossero un'esigua minoranza, per di più stravolta culturalmente, obliterata dalla cristianizzazione e incapace di risalire in maniera diretta e consapevole alle origini del pensiero religioso pagano; questi gruppi sopravvivevano, probabilmente, nelle aree interne della Grecia e dell'Anatolia e nella società contadina che in quelle si riproduceva da millenni.

La battaglia contro il paganesimo, infatti, non fu solo una lotta di leggi ma, soprattutto, una censura culturale in base alla quale il pagano era un elemento depotenziato culturalmente e diminuito socialmente; secondo questo progetto, pienamente realizzato in epoca bizantina (non così nel coevo occidente europeo), il paganesimo poteva sopravvivere solo in aree remote e 'sottoculturali'.

Pochissimo sappiamo, inoltre, della persistenza del paganesimo dentro le classi elevate, e cioè quelle che potevano accedere alla letteratura classica; ma anche a questo riguardo abbiamo la sensazione del fatto che la grande riforma dello stato operata in epoca eracliana (e cioè dal VII secolo) abbia tagliato i cordoni di una continuità diretta e consapevole tra la religiosità pagana, ancora consistente nel VI secolo, e quella residua del X secolo.

Annotiamo, però, alcuni segnali interessanti. Il sesto concilio, sponsorizzato da Giustiniano II, stigmatizzò alcune cerimonie e feste, che erano direttamente riconducibili ai Lupercali pagani e che venivano praticate in Costantinopoli e altrove nell'impero. Ancora nel secolo seguente, però, queste feste venivano onorate secondo forme non ortodosse sotto il profilo cristiano ed erano praticate a palazzo.

Il paganesimo era morto ma lo spirito pagano, ridotto a superstizione e relative pratiche, sopravviveva anche tra gli evangelizzati. Sopravviveva, in forme sottoculturali, una sorta di taumaturgia e superstizione pagana.

4.2.3.5.2. La terapia pagana di Alessandro

Il *basileus* elesse l'ippodromo, sul quale si affacciava il palazzo imperiale, a luogo per la manifestazione e riedizione dell'antica e classica sacralità dell'impero: l'ippodromo, il luogo dei demi di Costantinopoli, il luogo dal quale, secondo la legislazione di Giustiniano II, erano banditi i sacerdoti, divenne il terreno di un culto alternativo. Si organizzarono in quel recinto feste e liturgie che richiamavano direttamente il paganesimo, spesso in maniera stravagante e non autentica storicamente.

Al centro di quelle liturgie era la salute dell'imperatore e la terapia verso la sua affezione ai genitali: un'antica statua disposta lungo il percorso ippico rappresentava un verro e quella era stata mutilata nel corso dei secoli proprio dei testicoli. Il *basileus* organizzò uno spettacolare e sacrale restauro della statua, secondo la quale la restituzione dell'integrità anatomica del maiale effigiato avrebbe prodotto, per magico legame, la guarigione della sua malattia e ovviamente avrebbe liberato l'impero da una incipiente sterilità. Insomma gli dei pagani avrebbero contribuito alla discendenza di Alessandro.

Non fu questa la sola cerimonia, nonostante Nicola e riprendendo lo stravagante esempio dell'ultimo dei siriani, Costantino VI, della quale Alessandro si fece protagonista; sempre all'ippodromo furono organizzate liturgie insolite e certamente non ortodosse sotto il profilo religioso.

Ci limitiamo a sottolineare qui la bizzarria del fenomeno, certamente, però, qualche serio dubbio sulla reale e definitiva obliterazione del mondo e della religiosità pagana nel mondo bizantino posto tra VII e X secolo ci viene alla mente.

4.2.3.6. Il tributo bulgaro

Leone si era rassegnato a pagare un tributo annuale ai Bulgari dopo l'incidente provocato da Stilliano Zautze nell'893.

Alessandro che si sentì davvero protagonista di una notevole svolta politica, abbandonò anche in questo campo la politica del fratello: rifiutò la prosecuzione del tributo ai Bulgari.

Il rifiuto avvenne in modo plateale e cioè con una pubblica umiliazione dei legati del Khan Simeone.

Non poteva essere altrimenti: era la guerra. E la guerra scoppiò già sotto il periodo di Alessandro e arrivò in eredità ai suoi successori al governo, giacché il *basileus* morì dopo appena tredici mesi di regno.

4.2.3.6. Il testamento di Alessandro (giugno 913)

4.2.3.6.1. La parte di Alessandro

Durante una delle cerimonie 'neo pagane' che presiedeva all'ippodromo, precisamente il 6 giugno 913, Alessandro fu colto da un malore. Dopo due giorni di agonia venne meno.

Fu una morte improvvisa ma attesa; è quasi sicuro che la terribile affezione ai genitali, dalla quale cercava di liberarsi con metodi stravaganti, fosse un tumore invasivo ai testicoli.

Durante l'agonia Alessandro indicò, solo verbalmente, come futuro *basileus*, il figlio di suo fratello, Costantino porfirogenito; cessarono, in quel frangente dunque, le aspirazioni a disegnare un lignaggio alternativo a quello prodotto da Leone VI.

Questa designazione, seppur tardiva, è estremamente importante sotto il profilo storico: la dinastia macedone ritrovava una chiara legittimità alla sua prosecuzione.

Costantino porfirogenito, con la morte di Alessandro, e non essendoci nella famiglia imperiale altri eredi maschi prodotti da figli maschi di Basilio, era già certamente il *basileus*.

C'era un problema: un *basileus* non poteva esercitare il potere prima della maggiore età, prima dei sedici anni e Costantino ne aveva appena otto. Bisognava, dunque, stabilire, in mezzo all'agonia dell'imperatore, una reggenza.

4.2.3.6.1. La parte di Nicola

Il testamento informale, allora, proseguì con la designazione del patriarca, Nicola, a tutore del *mikros basileus* e richiese la formazione di un consiglio di reggenza per l'impero.

Nicola diveniva il presidente di questo consiglio: il patriarca assumeva, in forme mediate, la reggenza dell'impero.

Non solo, nel testamento verbale di Alessandro, si ribadì l'allontanamento di Zoe dal *sacrum palatium* e le si impose la tonsura e il ritiro in monastero e cioè la scomparsa definitiva dalla vita pubblica.

Il *basileus* morente, quindi, pose Costantino non sotto la tutela della madre ma sotto quella di un perfetto estraneo e un perfetto nemico, il patriarca, che avrebbe volentieri eliminato l'erede al trono, ma che non poteva farlo in ragione dell'alta coscienza giuridica raggiunta dalla società bizantina.

Il testamento del giugno del 913 è controverso e ambiguo, proprio perché segue due dettature, due istinti: la conservazione della dinastia contro il suo annullamento.

Insomma le ultime, vere o false, e soprattutto non registrate in forma scritta, volontà di Alessandro saranno sorgenti di guai abbastanza gravi.